

L'ARCIVESCOVO INAUGURA UN CENTRO DIURNO APPELLO AI GIOVANI: VENITE A ROMA PER IL CONMIATO DI PAPA BENEDETTO XVI

“Anche i poveri hanno diritto al bello”

Nosiglia: perché chi non ha mezzi deve essere escluso dai grandi eventi culturali?

MARIA TERESA MARTINENGO

«Anche i poveri hanno diritto al bello e alla cultura. Non avere possibilità economiche non può significare essere esclusi da tutto questo». Per affermare il diritto dei poveri ad avere pane «materiale», ma anche «pane per lo spirito», monsignor Cesare Nosiglia ha scelto l'inaugurazione del centro «La sosta», la nuova accoglienza diurna per senza dimora, aperta in via Gioiotti 40 ogni giorno dalle 13,30 alle 18,30. Un luogo bello, appunto, allestito con cura e attenzione.

«Mi chiedo perché un povero non possa mai conoscere la bellezza di uno spettacolo in un teatro come il Regio o come

il Carignano, un concerto di musica classica piuttosto che jazz, una mostra d'arte», ha detto l'arcivescovo. «Credo che un momento duro come questo meriti un'inversione di mentalità, gesti rivoluzionari e controcorrente capaci di ridare dignità all'umanità intera». Nosiglia si è dichiarato convinto che occorra «un segno: bisogna unire insieme carità e cultura che sono strettamente congiunte. Da Torino può venire un esempio anche a tante città salottiere del nostro Paese». E a chi gli domandava se portare il Regio in periferia o chiedere ai teatri una riserva di posti - come per i politici - per chi non può permettersi un biglietto, l'arcivescovo ha risposto che «i modi possono es-

sere diversi, ma occorre dare il segnale che i poveri non sono solo gente che va aiutata, sono cittadini come tutti gli altri e per questo hanno diritto di avere tutto ciò che ogni torinese ha».

Il centro «La sosta», gestito in collaborazione da Caritas e Sermig, è l'esempio da cui è partito Nosiglia: tre saloni e alcuni spazi più piccoli nei locali di tre ex negozi, in un palazzo di pro-

prietà comunale gestito dall'Atc in pieno centro. «Al mio primo Natale a Torino - ha ricordato Nosiglia - i senza dimora che avevo incontrato mi avevano chiesto un luogo in cui trascorrere parte della giornata al caldo. Un luogo che non fosse de-centrato, ma nelle strade dove si vive». Finora, con quelle caratteristiche, c'erano soltanto lo spazio di Opportumanda e quello della Bartolomeo & C. Nei locali inaugurati ieri alla presenza di Ernesto Olivero, dell'assessore ai Servizi Sociali Elide Tisi, del presidente di Atc Elvi Rossi (accanto ad una sede dei vigili), ci sarà la presenza costante di volontari. «L'allestimento è stato reso possibile da un contributo offerto alla Città da parte della

Fondazione Philip Morris - ha spiegato Pierluigi DAVIS, direttore della Caritas - e da una donazione della famiglia del magistrato Gabriele Nigro. «La sosta» sarà ad accesso libero e vi si potrà leggere, guardare la tivù, navigare nel web, chiacchierare». DAVIS ha lanciato un appello per trovare volontari disponibili ad impegnarsi nel centro. E un appello, ieri, lo ha lanciato anche l'arcivescovo: ai giovani torinesi per essere a Roma con lui il 27 quando Papa Benedetto XVI terrà l'ultima udienza pubblica. Le informazioni sono sul sito www.pgtorino.it (entro le 20 di lunedì 25). Domenica, poi, giornata di preghiera per Benedetto XVI e per i cardinali chiamati a scegliere il suo successore.

La signora Anna Ciuraru ha un motto. «Dio dice: se vuoi mangiare, lavora». E quindi, visto che è quasi ora di cena, taglia la legna, accende la stufa, carica un bidone di plastica su un vecchio passeggino sgangherato e va a fare rifornimento d'acqua alla fontana. Avanti e indietro, prima che venga buio. Mette un giaccone marrone, un berretto azzurro e caccia un urlo: «Agrippina, non avere paura! Comprò i biscotti per questa sera, torno in fretta».

Agrippina sta seduta immobile su una panchetta. È cieca, scheletrica, ha un tumore al fegato, problemi psichici, nuove appena le scarpe da ginnastica bianche senza stringhe che qualcuno le ha regalato. Un piccolo tremore sulle assi di legno. Non risponde.

La baracca è davanti al Cimitero Monumentale. È costata 200 euro. Su un pannello di cartone bianco c'è scritto: «Con telaio e finestre». Un lavoro ben fatto, nel suo genere. È in mezzo a un piccolo bosco secco e sporco, pieno di pietre tombali e gatti randagi: due stanzette ricavate con la miere e materiale di scarto. Eppure per quanto sia fredda, per quanto sia oggettivamente scomoda e abusiva, per quanto questa baracca faccia paura, ad Anna e Agrippina sembra comunque un dono di Dio: «Proprio un regalo, no - ride adesso Anna Ciuraru - a settembre ho pagato un ragazzo romeno per farmela costruire. Ma in ogni caso, è meglio qui del mio allog-

“Una vita nella baracca” per poterci curare”

Due donne sopravvivono con i soldi della pensione romena

gio a Iasi, vicino a Bacau, Romania, da dove siamo partiti con il pullman. Io sono la trice di Agrippina».

Esseri umani

Ora, la domanda è più importante di tutte, è perché Anna e Agrippina di 53

e 51 anni, titolari di due pensioni di invalidità da 100 e 200 euro regolarmente accreditate ogni mese sul loro conto corrente, stanno qui al gelo a Torino? «Noi siamo in Italia per avere un dottore che ci tratti da esseri umani - risponde An-

na - siamo qui per mangiare e per farci curare. Per la sanità e per le mense dei poveri, dove se bussi, qualcuno ti apre, al massimo mangi il cibo scaduto. In Romania non è più possibile. Si paga per tutto. Una tangente ad ogni sportello. La corruzione è ovunque. E poi devi comprarti da solo le siringhe, le bende, le medicine, non si può... Non ce la fai proprio. È colpa del presidente Basescu, se ci siamo ridotti così». Il presidente romeno Traian Basescu davvero non sta simpatico alla signora Anna Ciuraru, al punto che lo sfida piantando i suoi grandi occhi scuri contro

l'obiettivo della nostra piccola telecamera: «Guarda, signor presidente Basescu! Guarda bene cosa ci costringi a fare...».

Questa sera mangiano due scatolette di tonno. Poi hanno un arancio e tre kiwi da dividere, comprati al mercato di Porta Palazzo. Alle sei e mezza la baracca è invasa da un buio umido e assoluto. Non ci sono lampioni nelle vicinanze. Ma per fortuna Anna è andata a ricaricare il suo telefonino da frate Stefano al Cottolengo, ha comprato le pile nuove per la radio. Alle sette e mezza si mettono stese vicine, seppellite sotto sei coperte: «Il mio amore è Eros Ramazzotti - racconta Anna - la sua voce mi fa piangere». E così, nella baracca da-

vanti al cimitero, si spera nelle scelte di un dj amico. Agrippina sorride e fa un verso strano con la bocca, Anna muove il pollice sulla rotella delle frequenze: «Eros Ramazzotti, Albano o Biagio Antonacci, ecco chi vorrei sentire». Dopo cena è il momento dell'insulina, l'iniezione è alla luce dello schermo del cellulare. Agrippina va cambiata. Un pentolino con un po' d'acqua bolle sulla stufa. Per tutto il resto, c'è il bosco.

Grissimi per colazione
Anna e Agrippina si svegliano alle sei, fanno colazione con i biscotti secchi e i grissini, poi si salutano. Anna, da sola, va a cercare il cibo per un altro giorno qui in Europa. «Per fortuna siamo

cittadini europei - dice - per questo possiamo essere curati bene, io e la mia ragazza». Ti racconta: «All'ospedale Amedeo di Savoia abbiamo incontrato medici bravi e gentili, vogliamo dire grazie». Da una borsa di plastica, tira fuori le lastre di Agrippina. «Il tumore è qui», indica con il dito. Poi prende le analisi del sangue che la riguardano: «Ecco, vedi, diabete e epatite». Ma chi è venuto a trovarvi alla baracca? «Due assistenti sociali. Era la fine di settembre. Non riuscivano a crederci: «Chi vi ha costruito tutto questo? Ma davvero? È pazzesco!». Cosa vi hanno detto? «Che non possono

fare niente per noi. Non hanno neppure una stanza».

Anna ha lavorato come cuoca, poi come custode, fino a quando si è ammalata. Nel 2007 il tribunale le ha affidato Agrippina, che era una sua vicina di casa a Iasi. «Il mio lavoro adesso è prendermi cura di lei fino alla fine. Come ho fatto con mio marito Alexandru, morto di cancro ai polmoni il 26 maggio 2011».

Notte a 4 gradi sottozero. Nella baracca si sogna una canzone italiana, un medico compassionevole, l'arrivo della primavera, una stanza o almeno un cantuccio più caldo. «Ma in ogni caso, da Torino non ce ne andiamo - dice Anna Ciuraru - se ci mandano via, dormiamo lungo il muro del cimitero e il giorno dopo siamo di nuovo qui». Un posto da incubo per chiunque, non per Anna e Agrippina: «Stiamo qui per mangiare. Siamo qui per le cure. L'Italia è un posto molto più bello dove aspettare la morte».

ADOTTATE DAI MEDICI
«All'Amedeo di Savoia abbiamo trovato tante persone molto gentili»

Il video del reportage

www.lastampa.it

LA STAMPA 9 53

Oratori, scelti i bambini per giocare all'Olimpico

Sorteggiate le squadre di Grugliasco e Castellamonte

La storia

PAOLO ACCOSSATO

Sono partiti praticamente tutti da lì i giocatori che oggi militano in serie A. Un pallone, una porta e tanta voglia di correre nei cortili dell'oratorio. Poi, il lungo percorso fino alla massima serie.

Quaranta piccoli

Per una quarantina di bambini di Grugliasco e Castellamonte il sogno di passare subito dai campi della parrocchia all'Olimpico di Torino diventerà realtà il prossimo 28 aprile poco prima del derby Toro-Juve. Il Csi con la Lega Serie A e la Tim ha infatti organizzato la «Junior Tim Cup», la manifestazione per under 14 a 7 giocatori che mette in vetrina il calcio degli oratori. Si gioca in 16 città in tutta Italia ed alla fine le due finaliste si affronteranno a Roma a maggio prima della finale di Coppa Italia. Ci sono anche al via 25 squadre di oratori torinesi e due parrocchie sono state estratte per disputare una partita prima dell'attesa stracittadina: per tanti giovani si tratterà dunque di mettere in mostra le loro doti davanti a Cerci, Ogbonna, Pirlo e Marchisio e ad uno stadio esaurito per una giornata indimenticabile.

L'entusiasmo

Le mani fortunate di Gianluca Pessotto e Giacomo Ferri, in rappresentanza di Juve e Toro, hanno estratto nel teatro della parrocchia di Orbassano le parrocchie di S. Maria di Grugliasco e dei Santi Pietro e Paolo di Castellamonte. E da subito è scoppiato l'entusiasmo nei due oratori. Don Lorenzo Sibona, parroco da settembre a S. Maria, parrocchia a due

16
città
in Italia
Il torneo
è nazionale
Le squadre
degli oratori
torinesi
coinvolte
sono 25

passi da corso Francia con oltre 8.000 fedeli è felice: «E' un modo fantastico per festeggiare i 50 anni della nostra Chiesa. Sono orgoglioso per la nostra polisportiva con oltre un centinaio di ragazzi: lo sport è il modo migliore per fondere i valori umani con quelli cristiani e ben venga questa manifestazione». Ugualmente entusiasta Giancarlo Buccino, l'allenatore dei giocatori in erba che scenderanno in campo all'Olimpico: «Ci troviamo due volte la settimana e poi disputiamo il campionato Csi: la parrocchia non dispone di un campo e quindi andiamo al Certezza di Grugliasco: è un sogno che si avvera».

L'emozione

Alla storica parrocchia dei Santi Pietro e Paolo nata nel

Settecento il parroco da 4 anni è don Angelo Bianchi: «Credevo che lo sport sia un veicolo formidabile per legare i giovani e far passare i valori della fede. Per questo ho fatto costruire vicino alla Chiesa un campo in sintetico dove i ragazzi possono divertirsi. E' stata una sorpresa meravigliosa apprendere la notizia».

Come ben sanno anche Pessotto e Ferri che hanno iniziato a giocare in oratorio: «A Crema - dice il team manager

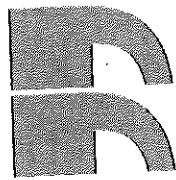
I PARROCI
«Lo sport porta i giovani verso la fede»

granata - in parrocchia ho tirato i primi calci. Eravamo tante squadre che giocavano in contemporanea: ricordi bellissimi». E per Gianluca Pessotto «quello che conta in oratorio è la possibilità di sognare ed emozionarsi. Auguro a questi bambini di divertirsi di fronte ai loro campioni».

T1 CVPR2

LA STAMPA
GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2013

Sport Cronaca | 67



BRUNO QUARANTA

E la cardinala. «O la cardinala. Me chiamano così, a seconda» non lesina un filo d'orgoglio, temperato da una munda ironia, Donna Maris Martini Sì, la sorella di Sua Eminenza Carlo Maria, il biblista erede del cardinale Bea che sulle porta della casa di Gallarate dove si è spento nell'agosto scorso volle una semplice, evangelica targa: «Padre».

Angelo custode

D'indole iratica, ma estranea a ogni posa sussiegosa, Donna Maris è l'angelo custode della famiglia che ruota in riceverio al Cardinale. «Ieri, a Milano, abbiamo tenuto a battesimo la Fondazione Martini che tra l'altro sosterrà gli studenti ospiti dei Gesuiti in Gerusalemme. Andrò quindi a Roma per ricevere il premio assegnato dalla Fondazione Ducci a mio fratello "in memoriam", riconoscendo il ponte che fu fra i monoteismi. In Israele nascerà, vicino a Tiberiade, una foresta dedicata a Carlo, idea del Rabbino Giuseppe Laras. Non scordando il museo - per ora mera intenzione - destinato a raccogliere oggetti, libri, epistolari. A cominciare dalla lettera che mi inviò nel 1965: «E' terminato il Concilio, con qualche mugugno».

Le fotografie

La Torino di Donna Maris è «martiniana» non da adesso. «In questo stabile abitava la

“La Torino di mio fratello il cardinale”

Nasce a Milano la Fondazione intitolata

a Carlo Maria Martini, i ricordi della sorella

In famiglia
Il lessico famigliare del Cardinale. Le avvisaglie di Padre Martini - l'annuncio di chi diverrà - nell'infanzia, nell'adolescenza, nella prima giovinezza? «Un'amica, di recente, riandava a una festa in un alloggio di corso Vittorio. Carlo era il più piccolo tra i grandi e il più grande tra i piccoli. Badava a che tutti, nel gioco, avessero il loro spazio». Un suo flash? «Alla mamma scivolava una missiva di mano, Carlo, assorto nella lettura, la raccoglie non cessando di seguire il suo pensiero. L'attenzione agli altri non disgiunta dall'impegno personale».

Quando le fece visita l'ultima volta? «Il 9 novembre 2011 andammo a Orbassano, dove nostro padre, ingegnere, aveva una ditta di costruzioni, dove tra scorrevamo l'estate, dov'è la tomba dei Martini».

Sugli affari Martini sugli alkari: scorge qualche segnale? «Non spetta alla famiglia caldeggiare. Beninteso, la folla che ha voluto omaggiare Carlo in Duomo e coloro che quotidianamente si recano dov'è sepolto dimostrano una dedizione che prima o poi meriterà un riscontro».

A Wojtyła che lo scelse per la cattedra di Ambrogio, Martini obietterà, salvo obbedirgli: «Sobrietà». Sono di Torino e Torino e Milano c'è molta differenza di cultura. Non conosco la gente e non ho dimestichezza a trattare in pubblico». La sua Torino, ripercorsa dalla sorella: il Sociale di via Arcivescovado, la Consolata, l'Ansilatrice, l'amatissima Chieri dove insegnerà, il liceo d'Azeglio, dove sosterrà l'esame di seconda e terza liceo, contemporaneamente: Azeglio Arici, la professoressa di Primo Levi, lo abbraccerà».

Il «mendicante» Carlo Maria Martini, il «mendicante con la porpora» che il credente e il non credente assistono in ciascun uomo si ostinano a ricercare, come sulla strada di Emmaus. A chi chiedere una benedizione in Suo nome se non a Lei, alla Cardinala o Cardinalalessa?

Maris Martini

Maris. Eppure, non ancora Paola, Ratzinger a Milano andò per don Giussani. «Mio fratello con i pontefici si esprimeva francamente. Li incalzava. Di scritto in colloquio. Emblemati-

indicarne il cibo preferito, il vino, invece, rosso, lo gradiva - e assecondandone la passione tecnologica. Fino all'ultima invenzione. Dall'ipad risalendo agli audiolibri. Ascoltava la Divina Commedia, la Bibbia, Dostoevskij».

Il compleanno di Carlo Maria Martini nel mese delle dimissioni di Ratzinger. «La prenda» invita Donna Maris. È con emozione che la mano stringe la canna nera, umile, del Padre. «La sostenne durante i funerali di Giovanni Paolo II e durante il Conclave che elesse Benedetto XVI». Martini e Ratzinger in cornice sulla consolle.

Ratzinger che non si recò a Milano per le esequie del Cardinale. «Ma il rito ambrosiano, come dire?, in fondo è esauriente», dissimula il rammarico Donna

nonna materna. Ecco Carlo a cinque anni, il giorno in cui si sposò la zia, una fotografia scattata nel salone con il carminio. Non è lontana, attraversata piazza Statuto, via Cibrario, dove nacque, al civico 19, undici anni dopo la scomparsa, nella stessa via, di un poeta che sentirà caro, Guido Gozzano.

Padre, come Pellegrino

Il 15 febbraio scorso Padre Martini («Padre» come Michele Pellegrino: «Pensi, il mio professore di laurea» si commuove la Signora) avrebbe raggiunto gli 86 anni. «Non dava particolare importanza al suo compleanno, specialmente quando guidava la diocesi milanese. Si rivelava invece sensibile a San Carlo, il 4 novembre. I miei figli ed io lo festeggiavamo pranzando insieme - non era goloso, non saprei

54

54 Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2013

Specchio dei tempi

«L'assessore: così spenderemo i 5 milioni per i rom»

LA STAMPA
per

L'assessore alle Politiche Sociali scrive:

«Rispondo al gentile signor Bottazzi. Le istituzioni pubbliche,

e non solo il Comune di Torino, operano da tempo con l'obiettivo di contrastare l'illegalità e, al contempo, cercare di offrire a Rom e Sinti la possibilità di vivere dignitosamente e in armonia con il resto della cittadinanza. A conferma di ciò, nelle ultime settimane, un comitato (costituito da enti locali, Prefettura, associazioni di volontariato, rappresentanti delle chiese cattolica e ortodossa e di altre istituzioni) sta definendo un piano di priorità per utilizzare i 5 milioni di euro messi a disposizione dallo Stato (quelli "congelati" un anno fa da una sentenza del Consiglio di Stato e ora nuovamente a dispo-

zione della Prefettura torinese). Risorse finanziarie che saranno investite in progetti di ampio respiro che, insieme agli interventi di bonifica ambientale e di carattere igienico-sanitario e sociale, prevedano azioni finalizzate al superamento dei campi nomadi non autorizzati e siano accompagnati da attività mirate all'integrazione e all'inclusione sociale, il cui presupposto dovrà essere il rigoroso rispetto della legalità. Risolvere i problemi in via definitiva non è facile e, con ogni probabilità, richiederà tempi non brevi. Posso però garantirle che l'Amministrazione comunale sta lavorando attraverso più assessorati per creare le condizioni affinché si trovino concrete e durature soluzioni per gli insediamenti Rom e Sinti del torinese».

EUDETISI

specchiotempi@lastampa.it
via Lugaro 15, 10126 Torino
Forum lettere su
www.lastampa.it/specchiotempi

Presidio leghista alle Molinette contro i parcheggiatori abusivi

Un presidio per dire "basta" ai parcheggiatori abusivi. Si è svolto ieri mattina in corso Bramante, di fronte all'ospedale Molinette, un presidio della Lega Nord, con l'obiettivo di allontanare gli abusivi del parcheggio. «Oggi, come sempre, il nostro impegno per il territorio si è concretizzato con l'allontanamento di chi taglieggiava i cittadini nella totale indifferenza dell'amministrazione comunale - spiega Alessandro Sciretti, coordinatore dei Giovani Padani Torinesi, che continua -. Le nostre iniziative servono a risolvere i problemi dei cittadini, che ci stanno a cuore non solo in campagna elettorale, ma durante tutto l'anno». L'azione ha garantito ai parenti degli ammalati di poter lasciare l'auto senza pagare parcheggio e parcheggiatore: «Siamo stufi - aggiunge Fabrizio Ricca, capogruppo della Lega Nord in Comune - di dover pagare il pizzo due volte: una al Comune per le tariffe esorbitanti dei parcheggi ed una agli abusivi che ogni giorno mettono a repentaglio la sicurezza dei nostri cittadini».

[g. cau.]

CAMPI ROM Gli esponenti di Fdi hanno visitato la baraccopoli: «Sprecati 100mila euro»

«In lungo Stura regna ancora il degrado»

→ Distese di immondizia così ampie da dividere persino il campo in due tronconi, i soliti topi e una puzza di bruciato in grado di togliere il fiato. Sono sempre disperate le condizioni della baraccopoli di lungo Stura Lazio. Un mese dopo l'arrivo da Roma dei cinque milioni di euro per l'emergenza rom la situazione continua ad essere la stessa di alcuni anni fa. Con i rifiuti accatastati al bordo del marciapiede e con i bambini a girare a piedi nudi nel fango. Per questo il gruppo di Fdl, guidato dal deputato Agostino Ghiglia, ha effettuato ieri un sopralluogo lun-

go la sponda del fiume. «Sono stati sprecati 100mila euro, e il risultato è stato fallimentare», spiegano i consiglieri di Comune e Regione di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone e Augusta Montaruli. Argomento che interessa anche il proprietario dei terreni occupati che al posto del campo vorrebbe realizzare una struttura sportiva per le famiglie del quartiere. «Vorremmo sapere che fine hanno fatto le promesse di Fassino», concludono i consiglieri della Sei e della Sette Alberto Costa e Patrizia Alessi.

[ph.ver.]

8

giovedì 21 febbraio 2013

CRONACAQUI

LE DIMISSIONI DEL PAPA

Nosiglia ai giovani: «Tutti a Roma per l'ultima udienza di Benedetto XVI»

Mercoledì prossimo, all'ultima udienza pubblica di Papa Benedetto XVI, ci sarà anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia insieme ai giovani della Diocesi. La "chiamata" è arrivata dapprima attraverso i social network e il sito della Pastorale universitaria. «È un'occasione importante per esprimere il nostro grazie riconoscente ricordando l'incontro che egli ebbe con voi durante l'ostensione della Sindone e a Madrid», ha spiegato Nosiglia, rivolgendosi direttamente ai giovani e invitandoli al "passaparola" tramite Twitter e Facebook. «Per questo invito a recarsi a Roma quanti di voi possono e desiderano partecipare a quest'atto di amore verso un Papa amico dei giovani che

resterà sempre nel cuore e nel ricordo di tutti». Fissato l'appuntamento e la partenza per il prossimo martedì sera davanti al Seminario minore, l'arcivescovo di Torino ha preparato anche un messaggio indirizzato a presbiteri, diaconi, religiosi e laici della Diocesi, invitandoli a pregare «per i cardinali, che saranno chiamati a scegliere il successore di Papa Benedetto XVI». Il testo integrale sarà pubblicato sul prossimo numero de "La Voce del Popolo". «Lo Spirito Santo li illumini e li guidi a dare il proprio assenso a colui che Egli ha scelto e che, siamo certi saprà prendere in mano con forza e fiducia la barca di Pietro, per condurra avanti pur in mezzo a flutti impetuosi».

Pregliere necessarie, secondo l'arcivescovo, in un momento «particolarmente delicato» della vita di Benedetto XVI. «La sua decisione, che abbiamo accolto con dolore ma anche con rispetto e piena comprensione delle sue motivazioni, necessita di essere sostenuta dalla preghiera. Papa Benedetto XVI è stato e resterà sempre un modello di Pastore fedele, lungimirante e ricco di profonda umanità ed umiltà, ma anche punto di riferimento per l'impegnativo compito del suo successore nel rinnovamento della Chiesa e nel renderla sempre più missionaria del suo Signore e tutta bella, pura e santa».

[en.rom.]

Contata
Evi
P. J.

IL CASO I direttori generali sospendono gli assegni per l'assistenza ai malati cronici

I sindacati dei pensionati alle Asl «No ai tagli alle cure domiciliari»

→ I sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil diffidano i direttori delle Asl a sospendere gli assegni per l'assistenza domiciliare a malati cronici non autosufficienti perché sarebbe interruzione di pubblico servizio. È l'azione promossa dalle organizzazioni confederali rispetto all'ipotesi circolata negli ultimi giorni e segue la presa di posizione contro i direttori delle case di cura per anziani che, le scorse settimane, avevano inviato delle lettere ai familiari dei degeni chiedendo loro la retta non ancora corrisposta dalla Regione.

Anche gli assegni di cura fanno parte dei livelli essenziali di assistenza socio-sanitari che - sottolineano in una nota Cgil, Cisl e Uil - definiscono diritti esigibili da parte degli utenti e prestazioni obbligatorie a carico di Asl ed enti gestori. È quindi loro il compito - spiegano i sindacati - di gestire le politiche sociali per persone che le unità di valutazione geriatrica hanno definito malate croniche non autosufficienti, con necessità di essere assistite al domicilio.

«Il tema è sempre lo stesso - osservano i sindacati - e riguarda i tagli di risorse che la Regione Piemonte sta infliggendo a tutti coloro che operano in sanità e nel socio sanitario e che sta portando gravi lesioni al diritto alla cura, perdite occupazionali e crisi di imprese e coo-

perative».

Le difficoltà dell'indotto sanitario proseguono e l'azione annunciata dai sindacati è l'ultima di una lunga serie di proteste arrivate da parte di aziende e lavoratori del comparto. Oltre alle case di riposo, la crisi di liquidità riguarda le cooperative sociali, che sono vicine al collasso e spesso non riescono a pagare regolarmente gli stipendi dei soci-lavoratori. E la situazione è analoga per le aziende fornitrici, che attendono il pagamento di fatture scadute da circa un anno.

ALLE MOLINETTE

Nel caso dei malati cronici tuttavia, Cgil, Cisl e Uil rilevano che potrebbero esserci «pesanti responsabilità personali a carico dei dirigenti degli enti preposti per interruzione di servizio, o peggio, nel caso di deterioramento delle condizioni di salute del malato cronico non autosufficiente, non più assistito in modo adeguato». «La mancanza di risorse - concludono i sindacati dei pensionati - non è considerata una ragione per interrompere i servizi o gli interventi assistenziali».

(al.ba.)

«Fermiamo il declassamento della psico-oncologia»

La notizia del declassamento della psico-oncologia dell'ospedale Molinette, da struttura complessa a struttura semplice, è arrivata come una doccia gelata per i 40 medici che vi lavorano e per il suo direttore, il professor Riccardo Torta. Una nuova organizzazione e conseguenze per i pazienti sono ciò che temono di più i suoi medici. «La notizia del declassamento non ci è mai ufficialmente arrivata - spiega il professor Torta - Siamo riusciti ad avere un incontro con il ministro Balduzzi, che è ha promesso un interessamento alla questione, ma non con la nostra direzione che ci auguriamo ci riceva».

Unica nella Città della salute e della scienza e forse anche

in Italia, la psico-oncologia delle Molinette conta 9 mila passaggi l'anno di pazienti oncologici. Secondo il professor Torta non è ammissibile il declassamento, nemmeno dal punto di vista della spending review. «Ci autofinanziamo in gran parte per il personale, non abbiamo uno psicologo in organico e tutti gli psicologi sono pagati con borse e contratti di cui soltanto 3 da parte del Polo oncologico e con scadenza a luglio - continua Torta -, da quella data o ci autofinanzieremo o gli psicologi di questo ospedale non saranno presenti, e questo non è un risparmio perché l'ospedale dovrà organizzare dei finanziamenti che fino ad ora abbiamo trovato noi. E noi non potremo trovarli

perché passare a struttura semplice ci toglie la contrattualità, la presenza internazionale, la libertà di scelte e di programmazione di progetti, interventi e finanziamenti». Che cosa rischiano di perdere i pazienti in questa rivoluzione? «Potremmo non garantire più quel tipo di articolazione di interventi come la presenza nei reparti, le consulenze, l'accudimento in hospice e a Casa - che in gran parte dipende dalla nostra capacità di autofinanziamento. Non sappiamo le motivazioni che hanno portato a questo e non possiamo sapere se esistano motivazioni ulteriori di cancellazione della struttura».

[L.c.]

“All’ università a rischio tagli una decina di corsi di laurea”

Una ricerca: colpa dei nuovi criteri di valutazione

STEFANO PAROLA

L' UNIVERSITÀ di Torino rischia di dover dire addio a diversi corsi di laurea. O a centinaia di esercitazioni e attività di laboratorio. Perché sulla didattica dell'ateneo calerà una scure chiamata "Ava". È l'acronimo di "Autovalutazione, valutazione periodica e accreditamento", una dicitura che contiene i nuovi criteri cui gli atenei italiani devono rispondere per essere a tutti gli effetti riconosciuti dal ministero. Secondo una stima eseguita da ricercatori e studenti dell'Università, in base a quei parametri l'ateneo dovrebbe dire addio a circa 10 mila ore di didattica. Che messe tutte insieme equivalgono a una decina di corsi di laurea.

«Il ministero spiega che i docenti ordinari e associati possono fare al massimo 120 ore di lezione, gli insegnanti a tempo "definito" devono limitarsi a 90 e i ricercatori a 60», spiega Alessandro Ferretti, che ha elaborato la stima con la collega del Coordinamento ricercatori Unito Lia Pacelli e con il presidente della Commissione didattica Giuliano Antoniciello.

Dunque, continua Ferretti, «questo significa che, in base all'organico attuale, l'Università potrà fornire 242 mila ore di didattica. Secondo una nostra ricerca a campione, però, risulta che oggi ne vengano offerte circa 10 mila in più».

Che fare, dunque? Antoniciello, Ferretti e Pacelli fanno notare che dire addio a quella quantità di ore equivale a chiudere dieci corsi di laurea triennale (anche di più se si dovesse annullare qualche specialista-

ca). E che l'alternativa è rinunciare ai singoli insegnamenti: ne servirebbero però 250 da sei crediti per arrivare all'equilibrio.

C'è poi un secondo aspetto, che però avrà effetto soltanto fra qualche anno: «Il ministero - spiega Alessandro Ferretti - ha aumentato il numero di docenti necessari per attivare un corso di studi con una certa quantità di studenti. Significa che se non ci saranno abbastanza professori occorrerà

imporre il numero chiuso a un numero sempre maggiore di insegnamenti. E sarà un ulteriore problema per i bilanci dell'ateneo, perché avere meno studenti significa incassare anche meno tasse».

Perché il ministero ha voluto introdurre criteri del genere? Antoniciello, Ferretti e Pacelli si sono dati questa risposta: «L'applicazione del decreto "Ava" si traduce in una diminuzione forzata delle ore di didattica erogate da ciascun pro-

fessore: un risultato del tutto paradossale, che non ha nulla a che vedere con la qualità della didattica e che deriva piuttosto da un malcelato intento di tagliare dell'università pubblica».

L'ateneo di Torino non ha molto tempo per sciogliere questi nodi. Il ministero aveva fissato una prima scadenza a inizio marzo per dichiarare quali corsi di laurea saranno attivati l'anno prossimo, poi però ha concesso un mese in più. L'ateneo sta cercando di

“AVA”

È l'acronimo di Autovalutazione, valutazione periodica e accreditamento

IL LIMITE

Secondo il ministero i docenti possono tenere fino a 120 ore di lezione, i ricercatori 60

IL “TETTO”

Secondo il gruppo di ricercatori l'ateneo potrà fornire 242 mila ore di didattica

LA SCURE

Se i calcoli sono esatti, Torino rischia di dover rinunciare a 10 mila ore di didattica

Repubblica

VENERDI 21 FEBBRAIO 2013

PRIMO

IL CASO Provincia sotto assedio dopo una nuova disposizione che ha bloccato il mercato I raccoglitori di ferro in rivolta «Saremo costretti a rubare»

→ Sono arrivati di buon mattino, sotto la sede della Provincia, i furgoni ferrami, parcheggiati su corso Inghilterra. Un centinaio di ferramini, come vengono chiamati i raccoglitori di ferraglie. Zingari slavi che vivono in campi rom e case Atc, sinti di Torino e Cuneo, ma anche tanti italiani, tra cui una coppia di anziani che campa con pochi euro al giorno cercando e rivendendo metalli usati. Un presidio multietnico, con una delegazione che ha portato nel palazzo le richieste di chi opera su un mercato che da due settimane è bloccato. La questione è tecnica, legata a leggi e regolamenti.

Tutto è cominciato alcuni giorni fa, quando la Provincia ha spedito una lettera alle officine specializzate nell'acquisto di rottami chiedendo maggiori controlli per contrastare i furti di rame, divenuti una vera e propria emergenza. E da allora, nessuno vende e nessuno compra, temendo multe e sequestri. Multe e sequestri disposti in base ad una legge di molti anni fa, che non è mai stata applicata sistematicamente. Legge che prevede una serie di obblighi e procedure burocratiche che i ferramini ritengono siano troppo onerosi. E per molti di loro impraticabili. «Ci chiedono fiducjussioni bancarie, iscrizione alla camera di commercio, tutte cose che non possiamo permetterci. In questo mo-

do - dicono - saremo costretti a rubare, o a mandare i bimbi a fare l'elemosina». «Vogliamo regolamentare il settore? - dice uno degli italiani al presidio - Noi ci stiamo a pagare le tasse, ma le regole devono essere chiare e tenere conto delle nostre difficoltà».

Difficoltà di chi ogni mattina riempie un carretto con ferro e alluminio fro-

mi, che stanno valutando di scendere in piazza, con manifestazioni su ferrovie e autostrade. Sulla questione è intervenuta anche l'Api. «Il problema della raccolta e del recupero dei rottami ferrosi - ha detto Giancarlo Mattiuzzo, coordinatore del Gruppo Ambiente dell'Associazione piccole e medie imprese di Torino e Provincia - sta assumendo dimensioni rilevanti che rischiano di avere riflessi negativi dal punto di vista delle imprese e dell'occupazione ma anche dell'ordine pubblico. Api Torino, che raccoglie una parte preponderante delle aziende attive nel recupero di questi materiali, chiede regole certe e chiare che comprendano anche un Codice deontologico da applicare al settore».

Il settore della raccolta e recupero del ferro rappresenta in provincia di Torino circa un centinaio di aziende per diverse centinaia di occupati e un giro d'affari che sfiora i 200 milioni di euro. «Api Torino - spiega Mattiuzzo - ha riunito le imprese più importanti. Stiamo lavorando ad un pacchetto di proposte da presentare in Provincia e Regione Piemonte che consentano di arrivare ad un giusto equilibrio fra esigenze di controllo e qualificazione dei raccoglitori, salvaguardia ambientale, mantenimento del servizio e dell'occupazione».

tamagnone@cronacaqui.it

11

giovedì 21 febbraio 2013

CRONACAQUI^{TO}

Cota non sostituisce l'assessore indagato

I timori del Pdl: giunta dimissionaria se Maroni perde in Lombardia

ALESSANDRO MONDO

Aria pesante in Regione dopo l'inchiesta della Procura di Novara seguita dalle dimissioni dell'assessore alle Attività produttive Massimo Giordano: un pezzo da novanta della giunta. Dimissioni confermate dall'interessato, nonostante la fiducia espressa da Roberto Cota.

La questione dominerà la giunta odierna. Quasi certamente le deleghe di Giordano

dano incideranno sull'azione di governo - commenta un assessore in forma anonima -. In ogni caso, si tratta di deleghe strategiche: non può mancare un referente politico». Quanto basta per risvegliare appetiti diversi: dal Pdl a Progetti/Azione.

Altri, nel Carroccio e soprattutto tra gli «azzurri», si interrogano con sgomento sugli scenari del dopo voto. Preoccupano le notizie, sempre più insistenti, sull'arrivo di nuovi sfidati giudiziarî: gli occhi e le orecchie di tutti sono concentrate sull'inchiesta relativa ai rimborsi dei gruppi consiliari, per tacere della spada di Damocle rappresentata dalla vicenda delle firme false alle regionali del 2010. Preoccupano le mosse di Cota, capolista alla Camera nel Piemonte uno e due: se la Lega dovesse fallire la scalata alla Regione Lombardia potrebbe decidere di lasciare il timone del Piemonte, che a quel punto il progetto della «macroregione del Nord» - sul quale pianta la bandierina anche FdI (Ghignia: «stupisce che Cota ci abbia rimosso dall'accordo Lega-FdI») - finirebbe nel cestino. Le idee saranno più chiare dopo il voto.

Le strade che può prendere Cota sono l'argomento di cui si parla di più tra piazza Castello,

Palazzo Lascaris e corso Vittorio Emanuele, sede del Pdl. A fare la differenza, nelle riflessioni collettive, è il destino dei singoli comunita assessori e consiglieri, che qualora si tornasse al voto in Piemonte rischiano di non centrare il traguardo della rielezione.

Questioni molto prosaiche in una regione alle prese con problemi spaventosi. Ecco perché, commenta Guido Crosetto, leader di FdI in Piemonte, «Cota de-

Crosetto: «Il presidente deve capire se ha la forza di andare avanti oppure no»

ve capire se con i suoi sente la forza di continuare: non si può affrontare la guida della Regione in modo stracco». Non una parola sul merito della nuova inchiesta: «Le inchieste si giudicano alla fine, non all'inizio». Ma Crosetto precisa con altrettanta chiarezza di non credere alla giustizia a orologeria: «Non può essere un alibi per risolvere ogni cosa».

«Giunta infranta»

Il tema è quello di un altro terremoto giudiziario - «le dimissioni

10

coinvolti

Nell'inchiesta della Procura di Novara che ha terremotato la Regione

999

giorni

Trascorsi dall'insediamento di Cota alla guida del Piemonte

di Giordano risolvono un problema ma il momento è drammatico - e più in generale di una giunta che sembra essersi «infranta» per un concorso di fattori: «Non ultimo, il mancato aiuto da parte di Governi diversi. E questo, anche se non ho mai risparmiato critiche a Cota». Vedi la riforma sanitaria, «dove bisognerebbe fare scelte drastiche:

11/07/17

44 Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2013

Il peso della macroregione

Se Maroni non dovesse vincere le Regionali in Lombardia potrebbero cambiare gli scenari anche in Piemonte

tagliare un po' di soldi a tutti è sbagliato, meglio fare urlare alcuni territori invece che penalizzare gli ospedali che funzionano. Anche questa del fondo immobiliare... un'altra operazione finanziaria». Parole nette e, per ammissione di Crosetto, di norma poco apprezzate. Anche nel suo ex-parlito: «Le poche volte che ho parlato mi hanno invitato a non disturbare».

Ma questo è il passato. Il presente, e il futuro, rimandano alle prospettive di governo: «O Cota

riprende con orgoglio la guida del Piemonte oppure si fa la scelta di cambiare tutto. Bisogna ripartire dalla credibilità e dal riavvio del sistema produttivo». Credibilità? «Significativa schiere nell'armadio e investire sulle persone migliori. Pronto a dare una mano, dopo il voto, a Cota e alla sua maggioranza. Resta da capire cosa uscirà dalle urne e quali saranno le scelte del governatore: «Io non scapperei mai, penso farà altrettanto».